a cura di

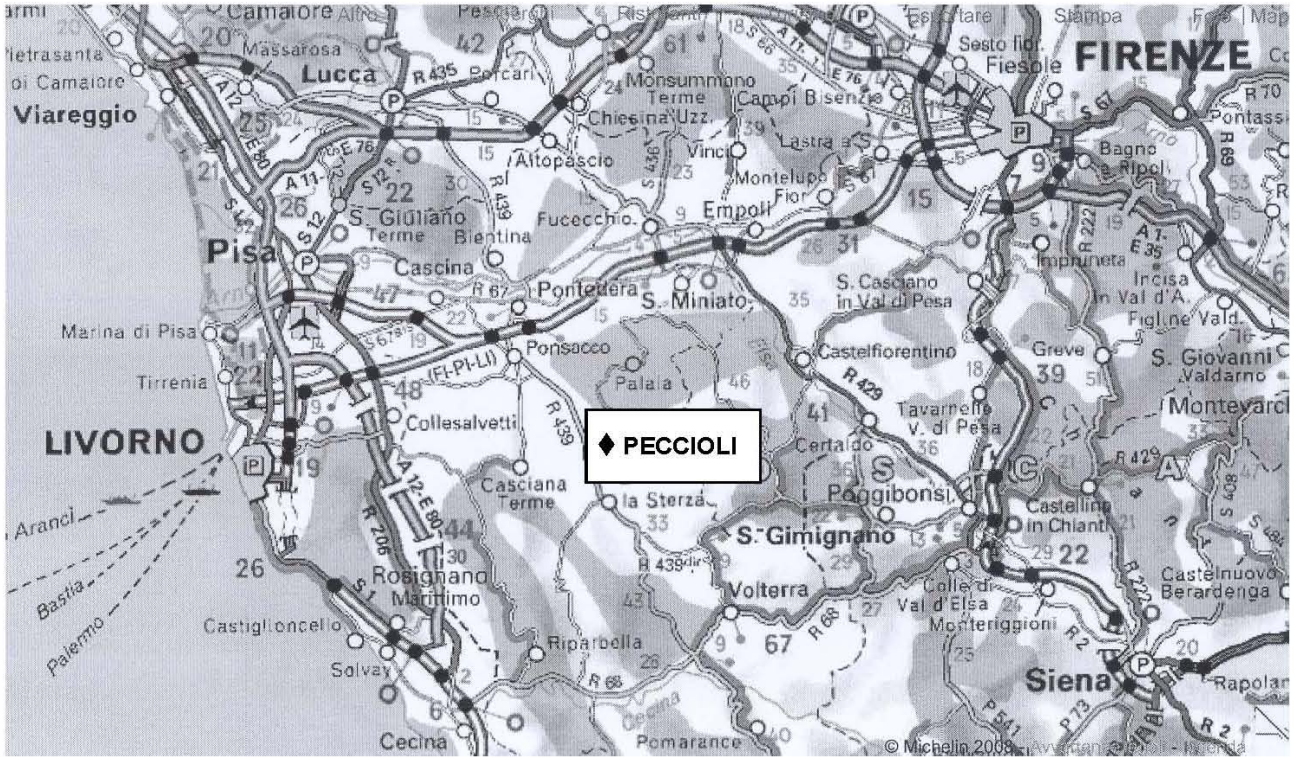
Nadio Delai

RIFIUTI&SVILUPPO

Il caso virtuoso del Sistema Peccioli

Prefazione di Innocenzo Cipolletta

FrancoAngeli


PECCIOLI
FIRENZE
Lucca
Viareggio
Pisa
LIVORNO
Siena
Empoli
Poggibonsi
S. Gimignano
Volterra
Colle di Val d'Elsa
Castelfiorentino
Montevarchi
S. Giovanni Valdarno
Rosignano Marittimo
Cecina
Pomarance
Castiglioncello
Marina di Pisa
Tirrenia
Bastia
Palermo
Arancl
Massarosa
Camaiore
Altopascio
Fucecchio
Cascina
Pontedera
S. Miniato
Ponsacco
Collesalvetti
Casciana Terme
la Sterza
Certaldo
Tavarnelle V. di Pesa
Greve
Impruneta
Bagno a Ripoli
Fiesole
Sesto fior.
Monsummano Terme
Chiesina Uzz.
Campi Bisenzio
Vinci
Montelupo Fior.
S. Giuliano Terme
Bientina
Palaia
Ripabella
Solvay
Castelnuovo Berardenga
Monteriggioni
S. Casciano in Val di Pesa
Incisa in Val d'A.
Figline Vald.
Castellina in Chianti
Rapolano
© Michelin 2008

a cura di

Nadio Delai

RIFIUTI&SVILUPPO

Il caso virtuoso del Sistema Peccioli

Prefazione di Innocenzo Cipolletta

FrancoAngeli

Il presente Rapporto è stato curato, nell'ambito della Società Ermeneia – Studi & Strategie di Sistema di Roma, da Nadio Delai, con la collaborazione di Mario Brutti.
Si ringraziano gli Uffici del Comune di Peccioli, della Società Belvedere SpA e, in particolare, Arianna Merlini per l'assistenza fornita nel corso dell'indagine.

In copertina (da sinistra a destra, in senso orario): Peccioli vista dall'alto; l'impianto di smaltimento rifiuti del Comune di Peccioli; la centrale fotovoltaica popolare da 1 MWp "Un ettaro di cielo"; Charles Rosen durante il concerto svoltosi nell'impianto di smaltimento rifiuti per i festeggiamenti del decennale della Belvedere SpA.
Foto di Marco Turini

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specifiche sul sito www.francoangeli.it

Indice

Prefazione, di *Innocenzo Cipolletta* Pag. 7

Introduzione
Un'esperienza di sviluppo locale a valenza nazionale » 9

Parte prima
L'uso dei rifiuti come leva dello sviluppo

1. Una leadership di relazione positiva tra amministratori e amministrati » 15
1.1. Punti di frattura ed opportunità della crisi in corso » 15
1.2. Le radici dell'esperienza e i punti di svolta » 18
1.3. I passaggi verso un ulteriore sviluppo » 21
2. Il metodo Peccioli » 24
2.1. Partire dalla "politica delle cose" » 24
2.2. Utilizzare la logica dei paradossi » 27
2.3. Ritornare alla "politica delle cose" » 31

Parte seconda
Un'esperienza in costante evoluzione

1. Le tappe significative del Sistema Peccioli » 41
1.1. La società Belvedere SpA » 41
1.2. La società Fondi Rustici » 50
1.3. La Finev » 52

1.4. La Fondazione Peccioli*per* Pag. 53
1.5. Piccola cronaca » 56
2. La collettività a confronto con il tema dei rifiuti » 61
2.1. Un mix virtuoso tra responsabilizzazione dei soggetti e ruolo delle istituzioni » 61
2.2. La conseguente non centralità del problema rifiuti » 64
2.3. La notorietà dell'esperienza Peccioli » 66
2.4. Il valore del coinvolgimento dei cittadini » 68
3. La necessità di lavorare sul futuro » 85
3.1. Il confronto con un gruppo di testimoni privilegiati » 85
3.2. Un quadro dei temi maturi » 104
3.3. Presidiare le strategie evolutive del Sistema Peccioli » 112

Allegati
1. La metodologia utilizzata » 121
2. Le tabelle di dettaglio dell'indagine sulla popolazione » 130

Prefazione

Premetto (alla Prefazione) che non sono mai stato nel Comune di Peccioli e non conosco il sindaco Renzo Macelloni. Conosco Nadio Delai e la sua passione per le cose che nascono dal basso. Così, quando mi ha parlato dell'esperienza di questo Comune, in provincia di Pisa, mi sono incuriosito ed ho seguito con attenzione il racconto. Questo racconto è adesso un libro, per il quale Delai mi ha chiesto di fare la prefazione.

Dirò quindi quali sono le impressioni che ho ricavato da questa cronaca di fatti insoliti, che invece dovrebbero essere normali. I problemi ed i bisogni, che tanto ci preoccupano, sono anche i fattori principali della crescita economica. Un mondo senza bisogni non avrebbe alcuna crescita. Certo, è da presumere che un mondo senza bisogni sarebbe anche un mondo di gente soddisfatta, che quindi farebbe volentieri a meno della crescita economica. Può darsi. Ma questo mondo senza bisogni non esiste e quindi dobbiamo operare con quello che abbiamo.

Di fronte ai problemi ed ai bisogni ci sono due atteggiamenti estremi: quello di conservazione, da parte di chi ritiene che i problemi siano sostanzialmente insolubili perché ogni soluzione porta comunque a nuovi inconvenienti. Quello progressista, che ritiene che ogni problema abbia una sua soluzione, sicché anche se tali soluzioni dovessero generare nuovi problemi, questi ultimi saranno poi risolti quando si paleseranno. Il mondo cresce, si sviluppa ed i problemi si risolvono se prevale la seconda impostazione, quella progressista. Senza per questo avere l'atteggiamento dell'ottimista a tutti i costi.

La crescita dell'economia, nella storia dell'umanità, è fatta della soluzione di tanti problemi, che hanno originato nuovi problemi e, quindi, nuove soluzioni. La sequenza non sembra poter avere una fine. Questo significa che sono i problemi quelli che stimolano le risposte e la crescita

deriva proprio dalla soluzione dei problemi e dalla soddisfazione dei bisogni.

Il caso di Peccioli è proprio quello di un problema (lo smaltimento dei rifiuti) nato dalla crescita economica e demografica del paese, che è stato trasformato in un motore di crescita, generando reddito ed occasioni di nuova attività. Probabilmente questa soluzione genererà qualche altro problema. Ma si può essere certi che si saprà come affrontarli.

Si potrebbe dire: se sono i problemi a generare lo sviluppo, allora il mondo dovrebbe essere già tutto sviluppato, visto che di problemi ne abbiamo tanti. Purtroppo non è così. Saper dare risposta ai problemi implica molte altre cose. Implica ricerca scientifica e, quindi, un buon sistema di istruzione. Implica capacità organizzativa e quindi un buon sistema istituzionale. Implica capacità di coinvolgimento e quindi un buon assetto sociale e politico.

Questi sono gli ingredienti necessari per dare risposte ai problemi che si affrontano. Con questi ingredienti si è riusciti a realizzare il progetto di Peccioli, dove si è riuscito a coagulare il consenso attorno ad una decisione non banale per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. In particolare, in questi tempi viene messo in evidenza il rifiuto sistematico della popolazione ad accettare investimenti invasivi sul proprio territorio. È la cosiddetta sindrome *Nimby*, per cui nessuno vuole vicino a casa sua le infrastrutture civili, pur se esse sono ritenute necessarie a dare risposte ai problemi della collettività. A fronte di questi rifiuti, si agita lo spauracchio della scelta autoritaria che sottragga alla gente il potere di decidere. Ma l'autoritarismo non si trasforma mai in autorevolezza, che invece è necessaria per convincere. Imporre una scelta non sempre porta a buoni risultati.

C'è nel libro un capitolo intitolato alla politica delle cose. Troppo spesso la politica delle cose è stata interpretata come la politica del fare, contro quella del discutere. E troppe volte il fare si ammanta di autoritarismo, attraverso scorciatoie legislative che superino i veti incrociati, escludendo gli enti locali dal processo decisionale. Può darsi che in qualche caso si debba procedere per la via autoritaria. Ma, quando ciò avviene, è sempre il segno di una sconfitta, non il simbolo di una vittoria.

L'esempio di Peccioli ci indica che c'è anche la strada del coinvolgimento e della convinzione. E questa è la strada della democrazia. Questa è la strada del fare.

Innocenzo Cipolletta

Introduzione
Un'esperienza di sviluppo locale a valenza nazionale

Il "Caso Peccioli" ha ormai assunto i contorni di una storia emblematica di sviluppo locale, a partire dal tema delicato del trattamento dei rifiuti. In questa esperienza una consapevole "leadership di relazione" ha saputo creare ed alimentare con costanza una sintonia positiva tra Amministrazione e popolazione, creando un circuito virtuoso di crescita e di continui investimenti sul nuovo.

Tuttavia non si tratta solo di un caso di buona amministrazione, bensì di un esercizio più ampio di sviluppo dal basso, che ha saputo ascoltare ed accompagnare i bisogni locali, secondo una logica alta e di continuo rilancio in avanti: esercitando con ciò il ruolo fondamentale di una classe dirigente di qualità che sa interpretare non solo il presente, ma anche il futuro, coinvolgendo su nuove sfide di sviluppo i propri cittadini.

Molte iniziative sono state intraprese dalla valorizzazione e dalla parallela messa in sicurezza di una discarica, collocata sul territorio di una frazione del Comune di Peccioli. Esse si sono consolidate via via nel tempo, mentre altre sono nate da poco: dal trattamento iniziale dei rifiuti all'investimento sui Fondi Rustici dalla promozione delle energie alternative allo sviluppo di iniziative finanziarie sino alla costituzione di un'apposita SGR. Ha preso così corpo quello che è stato definito come il *Sistema Peccioli* per la promozione del territorio e della qualità della vita degli abitanti.

Parallelamente è cresciuto l'impatto mediatico su stampa e Tv locali ma anche a livello nazionale, con riferimento a quanto si è sinora realizzato e si intende ancora realizzare.

Per questo si può parlare oggi di un'evidente "fase di maturità" del Sistema Peccioli, che richiede un accompagnamento altrettanto maturo del medesimo sia sotto il profilo interno (dal punto di vista organizzativo e di

governance) sia sotto il profilo esterno (dal punto di vista comunicativo e di trasferimento dell'esperienza).

Proprio per quanto riguarda questo secondo aspetto l'impressione di fondo è che oggi sia particolarmente utile promuovere una sorta di de-localizzazione di tale esperienza, in quanto si è davanti ad un caso emblematico da moltiplicare non solo in tante altre amministrazioni locali italiane, ma anche da valutare come un esercizio da classe dirigente nazionale.

A quest'ultimo proposito vale la pena di ricordare che il Rapporto LUISS/2008 sulla classe dirigente[1] risultava per l'appunto centrato sull'esigenza di rompere il circuito vizioso che spesso lega popolazione e classe dirigente: la prima critica duramente e spesso dichiara la propria disistima per la seconda, mentre quest'ultima si autocritica ancora più severamente e inoltre si rifiuta di identificarsi con la classe dirigente nazionale in quanto tale (sottraendosi in qualche modo alle proprie stesse responsabilità di ruolo).

Il risultato di tali valutazioni incrociate conduce al formarsi di una sorta di sintonia al ribasso che non solo non porta frutto, ma blocca le energie del Paese, costrette all'interno di un circolo vizioso di disistima e di non autostima.

Uscire da questa trappola implica di saper suscitare, al contrario, una sintonia al rialzo (contrapposta a quella giocata al ribasso) che sappia promuovere le energie migliori, per costruire un nuovo ciclo di sviluppo che si profila tra l'altro come sempre più esigente e selettivo, tanto più dopo il manifestarsi della crisi economica in corso.

Ebbene il Sistema Peccioli rappresenta (in chiave locale) un esercizio applicato di sintonia positiva proprio su un tema controverso come quello non facile dei rifiuti, da far accettare alla popolazione: tanto che risulta normalmente molto più facile trovare amministratori schierati con i propri cittadini in una comune logica *Nimby* di "rifiuto dei rifiuti". Tale esercizio ha teso ogni volta a spostare un po' più in alto l'asticella del comune impegno per lo sviluppo: sfidando così classe dirigente e popolazione a "pensare insieme e con continuità il proprio futuro".

Se all'esigenza di principio di creare un circuito virtuoso basato su una sintonia positiva si aggiunge:

- la necessità di interpretare "al rialzo" la crisi recessiva che stiamo vivendo;

[1] Cfr. secondo Rapporto LUISS, "Generare classe dirigente – Una sintonia positiva da ritrovare con il Paese", LUISS University Press/Il Sole 24 Ore, 2008 (presentato il 19.03.2008 presso il Senato della Repubblica).

- la necessità di trovare un migliore equilibrio tra Stato e Mercato, dopo aver sperimentato entrambi gli eccessi (ed essere tentati oggi da un nuovo statalismo, grazie proprio al ritorno del "pendolo" verso l'intervento pubblico a seguito della crisi in corso);
- la necessità acuta di decidere e di fare, di cui il Paese ha estremo bisogno specie sul piano dell'azione pubblica;
- la necessità di riequilibrare le logiche economiche con le logiche di coesione sociale e di crescita del consenso, in vista di un comune impegno di uscita dal tunnel;

si comprende allora come il caso Peccioli possa e debba essere rilanciato attraverso un puntuale "sistema di riscontri" verso l'esterno del territorio locale e regionale, visto che sull'interno si è fatto già molto sotto il profilo realizzativo, partecipativo e comunicativo.

In realtà l'apertura di una fase particolarmente impegnativa per l'intero Paese (oltre che per l'Europa e il resto del mondo), richiede di intraprendere un grande passaggio di maturità per gestire la "mutazione" profonda che attende i soggetti produttivi, i soggetti istituzionali e gli stessi cittadini.

Mobilitare tutte le risorse disponibili sui territori per affrontare problemi vecchi e problemi nuovi rappresenta uno strumento fondamentale per accompagnare l'uscita dalla crisi e per ritrovare un giusto equilibrio tra ascolto e indirizzo nei confronti del Paese, che una buona politica deve saper costantemente esprimere. E questo è tanto più valido oggi, in una situazione in cui è proprio il territorio locale "in basso", con la sua economia e società reale, ad aver mostrato maggior tenuta rispetto alla crisi e alle dinamiche che i grandi protagonisti hanno giocato "in alto" nell'ambito dei processi finanziari e di globalizzazione.

E forse, proprio per queste ragioni, la lezione che si può trarre dal Sistema Peccioli vale oggi due volte.

Vale innanzitutto di per sé, poiché buona politica significa rispondere in anticipo a bisogni peraltro già maturi, ma spesso imprigionati da atteggiamenti di difesa e/o di paura nel compiere il salto in avanti necessario, dando vita a soluzioni nuove (e il caso dei rifiuti è particolarmente emblematico a questo proposito).

E vale ancora di più per la situazione che stiamo vivendo, in cui la crisi corre il rischio di far lavorare il "pendolo" mercatismo/statalismo, invece di pensare sin d'ora all'intervento pubblico come una modalità di sostegno immediato, ma anche di strumento per ristabilire condizioni di mercato a "mutazione" avvenuta ed anzi sostenendo quest'ultima lucidamente attraverso un bilanciamento degli interventi di aiuto con le iniziative autono-

mamente maturate dai vari protagonisti siano essi imprese produttive, banche, istituzioni o famiglie.

Il Paese ha bisogno di passare attraverso la crisi compiendo un passo in avanti rispetto a ciò che è oggi.

Ed in tal senso esso esprime una duplice domanda: quella volta a serrare i ranghi e a proteggersi dalla tempesta e quella, parallela, di predisporre la "macchina" per il dopo-crisi.

Proprio la situazione combinata di aver vissuto un ciclo di sviluppo e di benessere e di dover parallelamente ridisegnare il nostro modo di produrre ricchezza e di promuovere la qualità della convivenza crea le condizioni per "fare esercizio" di superamento della fase di maturità e di compimento di ciclo, entrando in una fase di "mutazione" significativa.

Interpretare questo passaggio è un compito che spetta a tutti i protagonisti: imprese e Pubblica Amministrazione, organizzazioni di rappresentanza e istituzioni, famiglie e singoli individui.

Se vogliamo avviare un ciclo nuovo di sviluppo dovremo anche trasformare contenuti e modalità del medesimo. E a questo proposito la filiera ambiente, energie compatibili, qualità dei consumi e degli investimenti pubblici e privati rappresentano una strada particolarmente importante da battere.

Il Sistema Peccioli ha anticipato per certi aspetti queste esigenze ed ha accumulato esperienze e risultati, sino ad individuare nei fatti una sorta di "metodo Peccioli".

Perché allora non cogliere la portata extralocale dell'iniziativa e trasformare il Sistema Peccioli in un laboratorio aperto in cui sia possibile coniugare fantasia e coraggio, leadership e partecipazione, intuizione politica e ascolto dei bisogni concreti della comunità, capacità decisionale e abilità organizzativa?

Si parla in fondo di virtù proprie di una classe dirigente degna di questo nome, in grado di misurarsi su una "politica delle cose" che incorpori sufficiente intelligenza per guardare davanti a sé, vero un futuro che esprima quello che vogliamo ancora diventare ed avere e non quello di difendere semplicemente ciò che siamo e abbiamo finora raggiunto.

Parte prima

L’uso dei rifiuti come leva dello sviluppo

1. Una leadership di relazione positiva tra amministratori e amministrati

1.1. Punti di frattura ed opportunità della crisi in corso

In che senso, peraltro, un'esperienza a dimensione "micro" come quella di Peccioli, può essere posta a raffronto con una crisi a dimensione "globale" come quella che attraversiamo per trarne elementi e indicazioni capaci di travalicare i confini del "locale" e di fornire un paradigma, sia pure frammentario e incompleto, rispetto al quale elaborare stimoli, opportunità, proposte da portare a fattor comune dentro una nuova "fabbrica delle idee" finalizzata a produrre un vero e proprio cambio di ciclo della crescita e non semplicemente un riavvio del ciclo precedente?

Vale la pena partire da alcuni punti di riflessione ormai sufficientemente condivisi:

a) vi è comune accordo sul fatto che la crisi si debba ritenere di carattere sistemico. È però difficile dimenticare che solo qualche mese fa si sosteneva che la questione era essenzialmente una "cosa americana", che l'Europa doveva ritenersi praticamente indenne e che in Italia non c'era nessun rischio.

   Naturalmente ci sono state eccezioni, ma è un fatto che l'opinione pubblica è giunta impreparata a cogliere la diffusività e la pervasività di quella che è ora definita una vera e propria intossicazione dagli effetti mortali sugli operatori finanziari e anche bancari.

   Così, dopo tanto discettare sulla globalizzazione, non ci si è accorti in tempo che i canali attraverso cui l'epidemia dei *subprime*, prodotti derivati e strutturati connessi si diffondeva erano proprio quelli di una finanza ormai divenuta globale;

b) la conseguenza di questa ritardata percezione, un giorno si vedrà se solo per ignoranza e incoscienza oppure per colpa e/o dolo di taluno, è che

per molto tempo nessuno ha osato proporre di affrontare il problema allo stesso livello in cui sorgeva, quello, cioè, di una regolazione globale o, quanto meno, a livello di grandi sottosistemi (per quel che ci riguarda quello europeo).

Ecco, quindi, che la crisi non si arresta, che nessuno riesce a leggerne le reali dimensioni e che il sistema finisce per incepparsi nonostante le possenti iniezioni di liquidità da parte della Fed e della Bce. Mentre anche i bilanci delle famiglie cominciano a registrare perdite e quelli delle imprese a soffrire le oggettive limitazioni del credito.

Se finora chi ha la responsabilità di intervenire a livello di istituzioni si è fatto dettare tempi e contenuti dall'evolversi della crisi, non riuscendo a contrastarla con efficacia, ne discende la necessità di agire sulle regole, sui processi e sui comportamenti nella consapevolezza di muoversi in un'ottica profondamente diversa, anch'essa a carattere sistemico e globale;

c) comincia, tuttavia, ad affiorare la percezione che la crisi si è verificata in concomitanza con l'esaurimento di alcuni fattori di spinta di ordine più propriamente culturale che hanno contraddistinto il modello tradizionale di produzione e di consumo: una considerazione, questa, che non vuole essere un tardivo tributo agli stereotipi di un pauperismo desueto e, al di là delle intenzioni, fondamentalmente errato, bensì portare l'attenzione sul fatto che un nuovo sviluppo presuppone un ciclo di innovazione su cui poggiare e che questa non può essere solo di tipo incrementale, ma deve incidere in modo sostanziale sui sistemi di convivenza collettiva in funzione di un bene comune che non può ridursi a pura sommatoria di beni individuali.

Abbiamo davanti un impegno di lungo periodo per ricostruire su nuove basi un sistema finanziario andato fuori controllo per colpa tanto dei controllori quanto dei controllati in virtù di una inimmaginabile collusione tra finanza e politica prodottasi nel Paese, gli Stati Uniti, che si è sempre considerato, e non a torto, la culla della democrazia.

Sappiamo tutti che in economia dimensione finanziaria e dimensione reale non sono mondi non comunicanti, ma, anzi, lo sviluppo dipende dalla loro positiva interconnessione.

Quando questa non si verifica e la finanza giunge a prevaricare sulla produzione, come è avvenuto, non può che determinarsi recessione, ed è quello che sta avvenendo, ormai anche da noi.

Non basta richiamare l'esigenza di tenere i nervi a posto, perché la fiducia non si ricostituisce solo con terapie di psicologia collettiva. Occorre ridare al mercato la capacità di agire in modo razionale, e questo è possibile

con un quadro di regole efficace e incisivo, e usare la mano pubblica per contrastare il ciclo negativo.

Ci saranno dei costi da pagare, ma il rafforzamento di un tessuto di coesione sociale è fondamentale per far fronte ad una fase non breve di cambiamento.

Pur in un contesto molto differente occorre mettere in campo risorse di innovazione culturale e politica idonee a guidare la necessaria e fors'anche dolorosa riconversione del sistema economico e finanziario verso un futuro a misura dell'uomo di oggi, sapendo cogliere pur nelle difficoltà le opportunità positive.

Sono, peraltro, opportunità che non appartengono a un mondo ignoto, ma che hanno alle spalle un bagaglio di esperienze, più o meno fortunate, con le quali si è cercato di perseguire strade appropriate a migliorare i livelli di qualità della convivenza collettiva, valorizzando le soggettività locali, non solo sul piano istituzionale, ma anche sul piano sociale.

In quest'ottica l'esperienza di Peccioli non è soltanto un caso di successo nella soluzione di un problema, pure importante per tanti motivi nel nostro contesto italico, come quello dello smaltimento e del riutilizzo dei rifiuti, ma è la sperimentazione di un percorso, che si è inverato in una logica anticipatoria di lettura dei bisogni collettivi e di compartecipazione sociale alla loro soluzione:

- perché si è stati capaci di indirizzare verso obiettivi molto concreti di benessere collettivo, con vantaggio economico per le famiglie, oltre che per l'istituzione comunale, l'utilizzo di una ridotta porzione del territorio destinata a una finalità positiva come l'attività di smaltimento;
- perché da questa missione originaria si è fatta discendere una vera e propria filiera in una prospettiva di sistematico incremento del valore generato in forma diretta, con la produzione di energia;
- perché le risorse economiche resesi disponibili sono state riversate verso il miglioramento degli standard collettivi, infrastrutturali e civili;
- perché sono state coinvolte le risorse della popolazione non solo nell'ottica di una quanto più ampia diffusione del consenso e nell'assunzione di una responsabilità decisionale a livello collettivo, ma anche nell'assunzione su base volontaria del rischio imprenditoriale;
- perché, in definitiva, si sono declinati obiettivi di qualità a livello individuale e collettivo in modo non illuministico né elitario, ma per il tramite costruito di una combinazione virtuosa tra imprenditorialità collettiva e partecipazione sociale.

In un certo senso ci si è mossi su un terreno che già oggi si colloca "oltre" la crisi: non perché i problemi siano tutti risolti, ma perché viene pro-

spettata la praticabilità di una linea di comportamento a livello individuale e collettivo alla quale ricondurre quel "supplemento di anima" indispensabile per uscire positivamente dalla crisi.

1.2. Le radici dell'esperienza e i punti di svolta

Per capire le implicazioni e l'attualità dell'esperienza di Peccioli nel contesto della crisi in corso, è utile ripercorrerne sinteticamente i passaggi più significativi, non senza però aver sottolineato il ruolo anticipatorio svolto da un'operazione apparentemente assai lontana dalle problematiche dei rifiuti, vale a dire l'apertura nel 1981 dell'asilo nido in una struttura realizzata alcuni anni prima ma rimasta inutilizzata: un intervento di forte innovazione sul piano socioculturale che ha contribuito a creare un terreno culturale disponibile anche nei confronti di altri tipi di innovazione dello stesso segno, anche se di contenuto totalmente differente.

L'aspetto che sembra più rilevante nello sviluppo di quello che ormai si può definire a pieno titolo il Sistema Peccioli è la correlazione individuabile tra diversi livelli di pratica innovativa:

- quella legata alla scelta di assumere la discarica situata nella frazione di Legoli non come una realtà da contrastare e dismettere, bensì come un problema da gestire in positivo in quanto opportunità di crescita per il territorio senza dare per scontato che da esso non poteva discenderne altro che una penalizzazione;
- quella legata al contesto politico-istituzionale locale che ha visto nel 1986 la sperimentazione a livello comunale di una Giunta "anomala" DC-PCI, intesa a superare gli elementi di contrapposizione di carattere artificiale, a prevalente sfondo ideologico, in favore di una disposizione orientata ad affrontare i problemi concreti emergenti dalla domanda della collettività pecciolese (esemplare in tal senso la realizzazione e il potenziamento dell'asilo nido);
- quella, infine, legata alla chiamata in gioco delle diverse componenti della società locale in un'ottica di partecipazione attiva, destinata a spezzare i vincoli autoreferenziali di una classe politica sempre meno capace di istituire un raccordo vitale con le istanze provenienti dalla società e a creare una "sintonia positiva" tra classe dirigente e cittadini, in funzione dello sviluppo e della qualità della convivenza.

Questo triplice ordine di stimoli innovativi si è nel corso degli anni alimentato reciprocamente sino a dare fondamento solido a quella che oggi può essere definita una combinazione virtuosa tra politica e società civile,

un'esigenza che peraltro già nella metà degli anni '80 veniva posta fortemente in luce dai più attenti osservatori dell'evoluzione sociale del Paese.

Va da sé che al crocevia di questa trama innovativa non può non esserci una personalità in grado di dare corpo ai diversi tipi di domanda espressi ai vari livelli e di farne una sintesi idonea ad aggregare il consenso necessario: è quanto nel nostro caso si è verificato attraverso il soggetto che dal 1988 fu a capo, come Sindaco, di quella coalizione anomala di cui abbiamo parlato, cioè Renzo Macelloni.

Va ricondotta a quella coalizione la scelta, effettuata nel 1988, di presentare il Progetto di gestione della discarica di Legoli, che venne supportato dalla Regione Toscana con un contributo di 4 miliardi di lire.

Un progetto che, in realtà, non fu semplicemente il prodotto di alcune menti illuminate, ma discese da un'attività di promozione, di informazione e di dibattito che alimentò la partecipazione consapevole della collettività locale, coinvolta in tal modo nel processo di assunzione del rischio d'impresa implicito nella coraggiosa decisione di allora.

È noto che i processi innovativi hanno di solito un carattere cumulativo e la storia del caso Peccioli ne fornisce puntuale riscontro:

- sul piano politico, l'esperienza della coalizione DC-PCI trovò alla vigilia delle nuove elezioni del 1990 l'opposizione dell'apparato di governo della DC, che dette peraltro luogo ad una reazione della base locale con la fuoriuscita di un gruppo cui fece capo una lista di dissidenti DC, con la quale si saldò un'alleanza sul versante del PCI, alternativa alla linea di un'alleanza a carattere più tradizionale fra PCI e PSI. Una proposta di coalizione, con candidato a Sindaco Macelloni, che incontrò il favore dell'elettorato pecciolese;
- sul piano tecnico-realizzativo nel '90-'95 la gestione della discarica si è evoluta verso una direttrice di ottimizzazione, che ha dato vita alla produzione di energia con un conseguente incremento di redditività in termini di benefici tanto economici quanto sociali;
- sul piano sociale il metodo della partecipazione è andato gradualmente consolidandosi attraverso il dibattito e il confronto allargato, anche se inevitabilmente tutto ciò non poteva non collidere con le burocrazie dei partiti e con i loro schemi comportamentali e di giudizio.

L'originalità dell'esperienza politica di Peccioli va dunque di pari passo con l'approfondimento e l'articolazione delle scelte gestionali discendenti dall'opzione originaria in favore della discarica.

Peraltro l'intera vicenda si svolgeva non "contro" i partiti politici, ma certamente "oltre" rispetto ad essi. E ciò, se, da un lato, poteva risolversi in un guadagno di credibilità per i partiti, riportati alla loro funzione autentica